

SANT' APOLLONIA 2025 Messaggio del prevosto



Martire perché “donna di Speranza”

Quest'anno non possiamo non considerare il fatto che la festa della patrona della Città di Cantù coincide con la celebrazione dell'anno santo giubilare dedicato alla speranza: “Pellegrini di Speranza”. Questa coincidenza ci permette di esprimere i migliori auguri all'intera comunità civile ed ecclesiale affinché si possano auspicare processi concreti di speranza per il bene comune dell'intera città. Sono doverose però alcune premesse.

La prima è che, quando parliamo di speranza, non intendiamo le semplici e quotidiane speranze che accompagnano le nostre giornate auspicando che si svolgano nel modo migliore e secondo i nostri desideri. Intendiamo, piuttosto, quella speranza che sostiene l'esistenza nelle sue scelte e decisioni fondamentali, quegli orizzonti ampi di valori e di fede che riempiono di senso i nostri progetti di vita.

La seconda. Davanti alla testimonianza di tutti i martiri, sia quelli antichi - come nel caso della “nostra” sant'Apollonia - come per quelli recenti, sorprende la forza che a loro deriva dalla certezza che non tutto finisce con la morte, ma in loro c'è la convinzione, affermata fino all'estremo, che vi è non solo una speranza ma la certezza di un “oltre” questa vita, per cui solo chi “perde la propria vita per causa del Signore e del Vangelo la ritrova (Mt 16, 24-26).

Questa fiducia ha un fondamento irrinunciabile nel confidare in Dio. Alla nostra Patrona, dunque, capace di affrontare le sfide della vita con il coraggio di

una “tensione” che poggia sulla “Speranza che non delude” (Rm 5,5), affidiamo alcune speranze per la nostra comunità e ci appoggiamo sulla certezza dell'amore del Signore unico fondamento del discepolo del suo Vangelo.

**** La speranza di un modo di vedere e interpretare il mondo che sia più culturale e spirituale.** L'umanità è stanca di vivere solo nella logica consumistica, dell'apparire e del godere, dell'accaparrare egoistico e del commercio di morte pensando che dopo questa vita non c'è più niente. Già lo scorso anno dicevamo che, in questo nostro tempo abbiamo bisogno, invece, di una spiritualità ancora più forte. **Così Gesù si rivolge a Nicodemo nel dialogo notturno: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?» Bisogna davvero rinascere continuamente dall'alto!** (Gv 3,7-21).

Dobbiamo ritornare a dire: «Credo la vita eterna»! Così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Essa, infatti, «è la virtù teologale per la quale desideriamo la vita eterna come nostra felicità». Il Concilio Ecumenico Vaticano II afferma: «Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione». Noi, invece, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria e questo orienta le scelte etiche e morali di ogni singola persona e della società intera.

Inoltre, Il fine della vita non è la sopravvivenza ma la bellezza del Bene Sommo. Essendo la bellezza vita compiuta, ci ricorda che siamo fatti per questo: compierci nel tempo e nel mondo che ci sono dati. E se la bellezza è il fine della vita, il compito di ciascuno e delle istituzioni civili e religiose è quello di aiutare la vita a crescere verso questo punto “omega”.

Tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la bellezza e la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti. La speranza cristiana, però, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? (Rm 8).

**** La speranza di una “visione” sulla città.** Il suo futuro, il suo sviluppo, la dignità dei suoi spazi, i suoi servizi di solidarietà, la sua convivenza, anzi non solo, ma il senso di comunione al di là degli interessi particolaristici è tutto ciò che sta a cuore per la nostra città.

Ci può aiutare una storia vera narrata dal suo stesso protagonista, Michel Simonet: spazzino per vocazione. Ogni mattina, all'alba, da trent'anni, mette una rosa fresca sul suo carretto come un vessillo: è felice di rendere bella la sua città, portare a casa ciò che serve alla famiglia e far vivere meglio i suoi concittadini. Trova il bello anche in mezzo alla sporcizia, fosse anche solo la strada pulita dopo il suo passaggio. Ha pure scritto un semplice ma intenso “diario di strada” dove fa vedere come ciò che conta nella vita non è innanzitutto il lavoro che si fa, ma perché e per chi lo si fa. Per Simonet la strada è il luogo in cui far accadere la speranza: fatto con e per amore il suo lavoro diventa ricco di possibilità inattese (anche diventare scrittore) e non prigione da cui fuggire.

Essere visionario non significa avere visioni ma prestare attenzione fino a scorgere il possibile dove tutti vedono l'impossibile, perché “la speranza è fatta di cose che hanno bisogno di qualcuno che le faccia accadere”. È necessario essere visionari qui e ora, altrimenti ci si consegna alla disperazione che è proprio ciò che impedisce di vedere.

“Non sono mai le meraviglie a mancare, ma la capacità di meravigliarsi attraverso tutti i sensi. Possiamo avere la capienza di un ditale o di una cisterna, ma ciò che conta è la pienezza che abbiamo dentro”.

Per avere una “visione” occorre un punto di vista più alto capace di abbracciare i vari aspetti che sono contemporaneamente in gioco. Uno sguardo capace di imprimere alla realtà umana, sociale, politica ed economica una direzione che componga aspetti che da soli si presentano in termini conflittuali. Ciò sarà possibile operando tutti insieme per il bene di tutti al di là dei propri particolarismi, con buona volontà, passi coraggiosi e interventi significativi per aggiustare il mondo. **Come ricorda Gesù a Nicodemo... non dimenticare: Dio ha tanto amato il mondo e ha mandato il suo Figlio nel mondo non per giudicarlo o condannarlo ma per salvarlo.** Noi vogliamo avere questa visione di speranza!

**** La speranza che si possa contare e far leva sul molto bene silenzioso** che c'è e opera, piuttosto che sul poco male rumoroso che si fa sentire. La speranza di recuperare la fiducia nel bene che, se anche piccolo, come il seme evangelico di senapa (Mc 4,30-32), ha tuttavia una forza inaspettata e produce ancora più bene.

Non si tratta di essere ingenui ma di credere e quindi di sperare con ferma certezza che il seme buono del bene dà fin da ora i suoi frutti.

Come ritrovare il coraggio e la “leggerezza attenta” di cercare il bello del bene anche dove non sembra esserci? Esiste un metodo per sperare anche nella disperazione amplificata da una comunicazione che, drogata dai click, predilige la sovraesposizione del marcio e crea un effetto depressivo? La speranza non è una tecnica di suggestione per vedere le cose come non sono, anzi è la capacità di stare talmente dentro e di fronte al presente con uno sguardo illuminato dallo Spirito, da innamorarsene.

Come afferma il Concilio Vaticano II, *«è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche».* È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. *Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza».* E questi segni ci sono: a noi il compito di riconoscerli, valorizzarli e incentivarli, divenendo noi stessi “artigiani di bene”, assumendoci responsabilità individuali e collettive.

Fiducia nel molto bene che c'è come chi con serietà, onestà, intelligenza opera secondo diritto e giustizia. Fiducia e speranza per chi semina progetti lungimiranti di futuro, tiene vivi i sogni, unisce con altri le forze per contrastare il declino della società. Fiducia e speranza per chi educa ai valori umani e cristiani, semina ragioni per desiderare di diventare adulti, forma coscienze rette, educa alla responsabilità e al servizio. Fiducia e speranza per chi cura i malati nel corpo e nello spirito, offre qualsiasi forma di sollievo - fosse anche un solo bicchier d'acqua, come raccomanda il Vangelo (Mt 10,42) -, e non lascia indietro nessuno e nessuno fa sentir solo. Fiducia e speranza per tutti coloro che con dignità e coraggio portano quotidianamente il peso della vita ma non si rassegnano e chiedono ciò che è loro dovuto per diritto, praticando la solidarietà senza discriminazioni. Fiducia e speranza per chi si impegna a custodire la terra come un giardino per le generazioni che verranno.

Fiducia e speranza perché tutto concorre al bene di coloro che amano Dio (Rm 8) e perché **Gesù ricorda a Nicodemo che: «Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».** Lasciamoci guidare dallo Spirito! Perché come sant'Apollonia vogliamo essere persone di speranza.

Don Maurizio